

Il libro

# Torna il Sillabario Veneto Malaguti e il bisogno delle radici

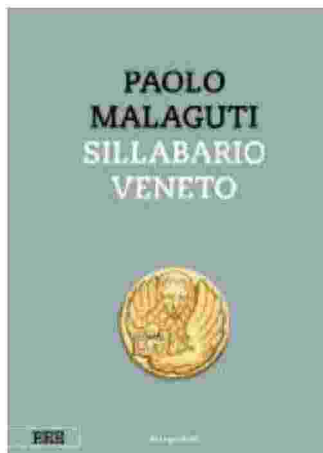
• Da martedì in libreria, riedito dopo 12 anni da Bottega Errante Editrice. Intanto l'autore vince il premio **Acqui Storia**

NICOLETTA MARTELLETTO

Prosegue il momento d'oro per Paolo Malaguti, scrittore padovan-vicentino, che ha vinto in maggio il premio Vallombrosa con "Il Moro della cima", Einaudi, e ha appena vinto il premio **Acqui Storia** sezione romanzi con "Piero fa la Merica", Einaudi, a pari merito con "La due mogli del Manzoni" di Marina Marazza.

Martedì 12 settembre Bottega Errante Editrice/Santi Quaranta riedita "Sillabario Veneto" di Malaguti, testo del 2011, da tempo fuori cata-

logo e molto richiesto dai lettori. Nell'introduzione che Malaguti ha scritto per la riedizione aggiornata si legge: «Ho scritto il Sillabario sull'onda dell'ignoranza. Avevo appena portato a termine "Sul Grappa dopo la vittoria", e avevo sudato quattro camicie per costruire i dialoghi in dialetto. Come mai, nonostante gli anni trascorsi in ambienti dialettofoni, non avevo digerito il veneto della mia famiglia? La risposta era semplice e triste: non me lo avevano insegnato. E non me lo avevano insegnato perché, stringi stringi, se ne vergognavano, e credevano di farmi un favore educandomi solo all'italiano». Nel momento in cui l'autore è consapevole di questa verità-realtà «mia nonna era morta da un paio d'anni, e quindi non potevo recupera-



Il libro L'alfabeto del dialetto

re con lei il terreno perduto. Allora ho iniziato a ricordare, ricordando scrivevo, e scrivendo ricordavo. La prima parola, lo ricordo bene, è stata "ratatuja". Mentre la raccontavo accadeva qualcosa di strano, perché al tempo stesso ridevo e mi commuo-

vevo, di fronte a quel mondo di cui ero figlio e orfano, e del quale credevo di essermi dimenticato. E invece quel mondo era ancora lì, mi aveva aspettato, sepolto sotto a tante cose venute dopo». La famiglia - dice Malaguti - è il primo ambiente di apprendimento linguistico di un essere umano per coltivare le parole che non dovrebbero mai essere dimenticate: «E poi se ci piace scrivere, non dovremmo accontentarci dell'italiano standard, perché il mondo e la natura umana sono infinitamente più ricchi e sfaccettati». Il Sillabario, 200 pagine, è un autentico alfabeto della memoria che parte da amia (zia paterna) per arrivare a zagheto (chierichetto), in un viaggio divertente che non estremizza la difesa del dialetto ma le dà una dignità perché lingua delle radici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068